

MNR159/2015

OGGETTO: Mozione dei Consiglieri del Gruppo Siena 5 Stelle Mauro Aurigi, Michele Pinassi in merito alla proposta di legge costituzionale che prevede, tra l'altro, anche l'abolizione della Regione Toscana.

- -

I Consiglieri del Gruppo Siena 5 Stelle Mauro Aurigi, Michele Pinassi hanno presentato la seguente mozione che integralmente si trascrive:

“““

Siena, 02.04.2015

*Al Sindaco del Comune di Siena
Al Presidente del Consiglio Comunale
loro sedi*

MOZIONE presentata dai consiglieri del gruppo “Siena 5 Stelle” Mauro Aurigi e Michele Pinassi in merito alla proposta di legge costituzionale che prevede, tra l'altro, anche l'abolizione della Regione Toscana.

PREMESSO CHE

Il Fatto quotidiano del 14.3.2015 ha dedicato una pagina intera (ancora senza smentite) a una nuova picconata che sta per essere inferta alla Costituzione: l'on.le **Roberto Morassut** e il sen. **Raffaele Ranucci**, ambedue del **Partito Democratico**, hanno pronto un disegno di legge costituzionale per ridurre le regioni italiane da 20 a 12 (vedasi allegato). Solo Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna e Sicilia conservano nome, confini e identità, tutte le altre regioni spariscono in un rimpasto impressionante di scorpori e riaccorpamenti con denominazioni da saga del Signore degli Anelli: Regione di Levante (Puglia più pezzi di Molise e Basilicata), Regione Tirrenica (Campania più mezzo Lazio), Regione Alpina (Piemonte più Liguria e Val d'Aosta), **Regione Appenninica (Toscana più Umbria e pezzi di Lazio)**, ecc.

Che i due si siano svegliati una mattina col proposito di rivoluzionare e rimescolare un assetto fisico e istituzionale della Nazione che ha la sua giustificazione in 3 millenni e passa di storia, infischandosene di tutto e di tutti, non è assolutamente pensabile. Non quando il loro capo è segretario del partito e capo del potere esecutivo, in grado di controllare il potere legislativo e quello giudiziario ed ha il favore di quasi tutto il quarto potere (i media) come mai nessuno prima di lui. E' facile capire che quel progetto gode del favore dei vertici del Partito Democratico. Infatti ha già ottenuto da tempo il consenso del presidente **Enrico Rossi** (che però, stando a *lanazione.it* del 3 dic. 2014, pare preferire l'annessione della Toscana all'Emilia-Romagna) e del segretario regionale Pd, l'on.le empoiese **Dario Parrini** (*lanazione.it* del 24 nov. 2014). E' come se il capo del governo, il capo della Regione e il capo del Pd regionale, nel condividere quel progetto, avessero stretto anche un toscanissimo patto d'acciaio: annullare la Toscana.

Questa terra si chiama così almeno da 3000 anni perché qui abitavano gli Etruschi (Tusci) e qui ora abitano i Toscani. E dopo tre millenni, senza minimamente preoccuparsi dei proprietari di quel territorio, si è deciso di annullare 30 secoli di storia e cultura. E che storia, e che cultura! Tanto da fare affermare allo storico francese Jacques Heurgon (1903-1995): «**È in verità impressionante il constatare che, per due volte nel VII secolo a.C. e nel XV d.C., pressoché la stessa regione dell'Italia centrale, l'Etruria antica e la Toscana moderna, sia stata il focolaio determinante della civiltà Italiana.**»

Senza contare un altro aspetto ancora più grave soprattutto in momenti di crisi come l'attuale. Il marchio (*brand*, per gli Italiani più ignoranti) "TOSCANA" è uno dei marchi territoriali più famosi e prestigiosi del mondo, anzi il più famoso in assoluto se si tiene conto insieme di passato e presente, di storia e cultura, di arte e scienza, di clima e ambiente, di paesaggio e alimentazione, di bellezza e cordialità, di sicurezza e tranquillità. Quante centinaia di miliardi vale quel marchio? E quante centinaia se ne perderanno per la lenta ma progressiva scomparsa dalla dialettica di tutti i giorni di quel lemma, di quell'attributo, per la sua sostituzione con "APPENNINICO", fino a quando la Toscana non sarà più neppure un'espressione geografica?

Un perfetto caso sado-maso. Sadico perché non è pensabile che i responsabili siano inconsapevoli del danno certo che sarà inferto all'immagine e all'economia del territorio. Masochista perché costerà molto agli stessi artefici: non si può impunemente segare il ramo a cui s'è appoggiata la scala.

IL CONSIGLIO COMUNALE IMPEGNA

il Sindaco a rendere pubblica la contrarietà della comunità senese all'ipotesi di abolizione della Regione Toscana a favore di altra istituzione avente denominazione diversa dall'originale. Impegna altresì il Sindaco a sollecitare i comuni della Toscana a prendere analoghe determinazioni.

In fede,

F.to: AURIGI mauro
PINASSI Michele""

**IL FATTO
QUOTIDIANO**
14.3.2015
di Antonello Caporale

LA SAI L'ULTIMA: ORA IL GOVERNO RIDISEGNA LE REGIONI

UNA COMMISSIONE STUDIA IL PIANO. IL VICEMINISTRO BRESSA:
"SCANDALI E BUROCRAZIA, DOPO 40 ANNI BISOGNA CAMBIARE"
NELLA PROPOSTA DEL PD SCENDEREBBERO DA VENTI A DODICI



Il Levante da Nord scende a Sud. Il Molise perde Campobasso che emigra in Puglia, Matera lascia la Basilicata per la stessa direzione. La coppia convola a nozze con Bari e insieme danno vita alla Regione del Levante. A Ponente non più i fiori di Sanremo, ma le montagne lucane accorpate a quelle calabresi. Insieme a fare la Regione di Ponente. Invece piemontesi, liguri e valdostani di nuovo uniti nella Regione Alpina.

L'ITALIA che verrà, da ricucire attraverso l'accorpamento di territori e la riduzione delle regioni da venti a dodici, non è soltanto un desiderio espresso dai deputati del Pd Morassut e Ranucci che in una proposta di legge costituzionale prospettano questa nuova geografia, ma un altro ambizioso dossier che Matteo Renzi vuole aprire. Ha un senso, e per i fan della rottamazione anche una prova ulteriore che non deve esistere giorno senza che un nuovo fronte venga aperto, l'istituzione di una commissione consultiva presieduta da Lida Viganoni, titolare della cattedra di Geografia all'Università di Napoli, che dovrà fornire all'esecutivo entro il prossimo 30 aprile una proposta circa "l'adeguatezza dell'attuale delimitazione territoriale delle Regioni, anche valutando la fattibilità di accorpamenti tra più Regioni o altre forme di coordinamento operativo e gestionale". Così il decreto, fatto firmare come ultimo atto all'ormai ex ministro per gli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, lo scorso 29 dicembre e che viene evidenziato come il corollario necessario alla riforma costituzionale in corso di approvazione. La firma del decreto a opera della signora Lanzetta, prima

NUOVI CONFINI SECONDO IL PD



licenziata dal governo e poi lasciata cadere nel vuoto della sua Calabria, dà un tocco di apparente eccentricità a una decisione che invece è ben ponderata e ha un suo tutor politico. Renzi ha affidato l'istruttoria a Gianclaudio Bressa, molto amico di Dario Franceschini, parlamentare di lungo

corso, sottosegretario a quel ministero ma nei fatti reggente (ancora non è stato nominato il successore della Lanzetta) e plenipotenziario governativo. E Bressa ha idee piuttosto chiare: "Partiamo dalla consapevolezza che le Regioni, istituite oramai 40 anni fa, hanno perso capacità propulsiva. L'imma-

gine pubblica, in ragione degli scandali ripetuti, sta offuscando il senso di questa presenza istituzionale, riducendola a una legnosa ed enorme macchina burocratica. Noi vogliamo anzitutto ridiscutere le funzioni delle Regioni, aprire un grande dibattito per capire a cosa debbano servire e se non sia giunto il momento che su grandi temi, penso anzitutto alla scuola e alla sanità, non si debba immaginare gestioni condivise tra due o più Regioni, assimilabili per legami geografici, politici, ambientali.

LA SCADENZA

Entro il 30 aprile il gruppo di lavoro istituito dovrà presentare una bozza di riforma all'esecutivo

Prendiamo il Mezzogiorno. Contiamo quante università insistono in quel territorio. Servono allo sviluppo, all'innovazione, alla captazione di nuovi finanziamenti tanti e disuniti piccoli principati, spesso in assurda competizione? Io penso di no, noi pensiamo di no. La storia insegna che

l'unione delle forze, il rende impareggiabile la parazione con tanti micidie anarcoidi di potere sivo. Ridefinire le funzioni in funzione della geografia della contiguità degli è una necessità". Macro : macroregioni? Forse sì, verno rompe gli indugi. ra Bressa: "Le Regioni sono me, stanche, oramai inl te dalla loro stessa ma burocratica. Allora di bene, saremo noi ad ap vertenza con voi, a disci proporre. Esiste una Cor za permanente, il luogo zionale c'è".

IN EFFETTI la storia in Insegna anzitutto che l ha promosso una rivolt parolaia, chiedendo il fessmo e poi rifiutandosi tuarlo. Avrebbe davvero U to Bossi voluto far seguir alle parole, avrebbe potu norma di legge. Secondo stituzione vigente, quella mata nel titolo V in tutte dal centrosinistra, la P sarebbe potuta nascere, e lombardo-veneto e il Piemonte. Articolo 132 Costituzione, primo c. "Si può, con legge cost nale, sentiti i Consigli re li, disporre la fusione di ni esistenti o la creazio nuove Regioni con un m di un milione di abitanti Si può, e anche da un b Come pure si sarebbero accorpate le funzioni (sanità, agricoltura, ecc secondo il dettato costi nale (articolo 117, ottav ma). Nulla. Niente di i